

GIOVANNI 19, 25-27

Cari fratelli e care sorelle,

su invito della Comunità di Sant'Egidio, ci siamo raccolti in questa basilica di Santa Maria in Trastevere che ci vede pregare ogni sera. Lo facciamo con il cuore ferito dalla morte ingiusta e dolorosa di Beau, giovane americano che ha perso la vita tragicamente pochi giorni fa, non lontano da qui, sulle sponde del Tevere, e non lontano dall'Università americana che aveva scelto con gioia di frequentare. Siamo vicini alla sua famiglia, alla madre e al padre, che ieri hanno ricevuto l'abbraccio di papa Francesco. Siamo vicini ai giovani americani, studenti della John Cabot University, al Presidente e a quanti, di Beau, conoscevano l'umanità, la simpatia, la voglia di vivere, provato sin da ragazzo dalla sua battaglia coraggiosa contro la malattia.

Anche noi siamo presso la croce dolorosa, come Maria, la madre di Gesù, Maria la madre di Cleopa, Maria di Magdala, e il più giovane fra i discepoli, Giovanni. La croce è segno di una morte tanto ingiusta e prematura. Ed è difficile trovare risposta a questo dolore. Per questo solleviamo lo sguardo presso il Signore Gesù, innocente e amico, che più di tutti noi ha sofferto con noi e per noi e legge nel cuore il nostro disorientamento.

Beau, era pieno di vigore, sportivo, appassionato e determinato a studiare, e sognava da adulto di dare il suo contributo positivo al suo paese, gli Stati Uniti, di cui salutiamo i rappresentanti questa sera presenti in mezzo a noi. Beau era un ragazzo credente e consapevole della fragilità: anzitutto della propria (aveva combattuto una battaglia durissima per vincere il tumore che lo aveva segnato da bambino), diventando in Wisconsin un simbolo contagioso dell'amore tenace per la vita. Era pure consapevole della fragilità altrui, e per questo partecipava alla preparazione di un campo estivo per giovani più poveri. Certamente amava divertirsi con l'ingenuità e il prorompente entusiasmo della sua età, appena diciannovenne.

Gesù stesso condivide il dolore di questa morte, più di noi e prima di noi. Nel suo amore per Giovanni, il più giovane fra i discepoli – l'evangelista sottolinea *“il discepolo che egli amava”* c'è anche l'amore personale per Beau, che Gesù ha sostenuto nei momenti di prova e che ha dato forse pienezza ai momenti più felici della sua breve vita. In questo amore c'è l'amore per ogni giovane. Per voi, che pregate questa sera con noi e per un'intera generazione che vorrebbe, desidererebbe, un mondo libero dal male. Gesù stesso è stato ferito e continua a esserlo ogni volta che una vita viene recisa, che una madre soffre; ogni volta che, in maniera incomprensibile e improvvisa la morte sembra prendersi la sua rivincita. Di Gesù,

questa sera udiamo la voce. Contempliamo il suo sguardo che cerca gli occhi di chi gli si fa intorno, dolente, alla ricerca di luce, di speranza. Lo sentiamo pronunciare le parole contenute da questo Vangelo.

“Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna ecco tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “ecco tua madre”. Questa è la risposta del nostro maestro. Mentre patisce, chiede di amare. Di fronte alla morte, e alla morte ingiusta e incomprensibile, chiede di amare. Anzi affida il più giovane alla madre e invita Giovanni a fare di Maria sua madre. La chiesa, con cuore materno, accoglie le speranze che sembrano incompiute, spezzate dalla croce e le fa rinascere in questo abbraccio, perché queste debbono portare frutto. Questo abbraccio, sotto lo sguardo del Signore, mostra che la morte non è l’ultima parola, perché l’amore custodisce il segreto della Risurrezione. Gesù sa che alla fine prevarrà il bene e la vita. Lo sa essendo ferito nella sua stessa carne dall’assurdità della forza del male.

Giovanni non sarà reso per sempre orfano della speranza; Beau, che ci guarda dal cielo, e con lui ogni giovane che si affaccia alla vita e alle sue sfide, non sarà reso per sempre orfano della speranza: sotto la croce infatti si ricostituisce una famiglia che lotterà e spererà nella Resurrezione. Una famiglia che in nome del Signore Gesù, morto crocefisso e giovane, risorto per noi, contagerà gli altri, aiutandoli ad affrontare ogni dolore, ogni malattia, ogni confronto con il male. Il popolo degli amici di Dio non è altro che questo, una famiglia che si stringe intorno al maestro, nei momenti di gioia e nell’ora della sconfitta. Perché dove c’è l’amore, rinasce la vita, inizia l’alba di un giorno nuovo. Io sono certo che questo è ciò che anche Beau desidera, ora che noi non possiamo più nulla per lui, se non affidarlo alla misericordia di Dio.

Cari amici, occorre raccogliere l’ansia di vita e di vita buona, che ha abitato il cuore di questo ragazzo, e portarla noi a compimento per lui. Il Signore stesso ha raccolto Beau dalle acque insidiose del fiume e lo ha condotto nel suo Regno di vita eterna, di pace e di giustizia. Dal Signore Gesù e dal suo costato aperto sulla croce, dal suo amore per Beau e per noi, sgorga invece un “fiume di acqua viva che zampilla per la vita eterna”. Un fiume di amore limpido, ingenuo, coraggioso. Non acque torbide, ma come scriverà lo stesso apostolo Giovanni nel libro dell’Apocalisse, descrivendo il Regno dei cieli, egli contemplerà *“un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello”* (Ap 22,1)

Abbeveriamoci a questa speranza, lottiamo e amiamo, umilmente, come chiede di fare il Signore Gesù, che ha vinto la morte con la sua morte. Sotto la croce, cerchiamo l’amore umile e potente del nostro maestro. Facciamolo anche in nome di

Beau, sapendo che Dio questa sera ci affida nuovamente il segreto della vita e la fede nella Resurrezione. Amen

Predicazione di Don Marco Gnani
Preghiera in memoria di Beau Solomon
Roma, Santa Maria in Trastevere
7 luglio 2016